

Da stasera al Carignano, Elio De Capitani dirige e interpreta "Moby Dick alla prova" di Welles è il testo, che il regista e drammaturgo statunitense scrisse nel 1955 sulla scorta dei Melville

“Il mio Achab, mitico e ostinato racconta un Occidente rapace”

SILVIA FRANCIA

«Moby-Dick parla di noi, oggi. Ne parla come solo l'arte sa fare. Cogliendo il respiro dei secoli – tra passato e futuro – nel respiro di ogni istante della nostra vita». Elio De Capitani lo dice così, in maniera poetica, quanto di attuale lo abbia conquistato nel «Moby Dick alla prova» di Orson Welles, tanto da indurlo a metterlo in scena, per primo in Italia.

Ma poi, le ragioni che lo hanno mosso a dar vita a questo spettacolo – in scena da questa sera al Carignano per la stagione del Tst – le spiega anche in modo più circostanziato. «Achab, come Kurtz in Cuore di tenebra, per devastare la natura soggioga i suoi simili e ne fa strumento del suo odio, con estrema facilità». Il suo è un «vitalismo rapace, prepotentemente – ma non esclusivamente – occidentale, che rappresenta quella metà dell'umanità che ci porta al disastro, al

gorgo mortale. Siamo alla sesta estinzione di massa, siamo al riscaldamento globale, siamo sull'orlo del baratro e continuiamo a correre. Generando odiatori meno mitici e tormentati ma altrettanto feroci di Achab». Ecco che, seguendo il pensiero del regista lombardo, leader del Teatro dell'Elfo, la metafora universale inventata nel 1851 da Herman Melville e rivisitata nel 1955 dal poliedrico Orson Welles («Una duratura e magnifica ossessione quella di Welles per Moby-Dick...» dice De Capitani), si cala in un «qui e ora» che, però, nulla toglie alle

lenze allegoriche che l'hanno consegnata all'immortalità. Al mito in cui fanno sovente incursione cinema e musica – dai Led Zeppelin a Vecchioni de «Il capitano Achab non torna più dal viaggio contro l'impossibile» - sino a fumetti e persino videogames. De Capitani, nell'affrontare il testo di Wel-

les, segue l'orientamento artistico del maestro statunitense, fondato sul binomio di ritmo narrativo e musicale, sia nella dimensione della parola che dell'azione fisica. I due registri affidati a un nutrito comparto di interpreti con lo stesso De Capitani, che affronta quattro ruoli, è Achab e padre Mapple, ma anche Re Lear e un impresario teatrale che convince la sua compagnia ad allontanarsi da Shakespeare per seguirlo in una nuova avventura. Con lui, Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, Enzo Curcurù, Alessandro Lussiana e numerosi altri (costumi di Ferdinando Bruni, musiche dal vivo di Mario Arcari e Francesca Breschi). Una «ciurma d'attori più che pronti alla sfida», come li definisce lo stesso De Capitani, che è approdato alla regia nel 1983 con una personale versione di «Nemico di classe», lanciando tra l'altro i giovanissimi Paolo Rossi

e Claudio Bisio e che poi ha diretto artisti come Mariangela Melato, Umberto Orsini, Toni Servillo, Lucilla Morlacchi e Paolo Pierobon.

Quattro ruoli per De Capitani, quanti furono per Welles che – precisa l'interprete e regista – «trovò una via indiretta per affrontare la sfida di mettere in scena il romanzo: passare per «Re Lear», lo spettacolo che la compagnia sta recitando ogni sera, scivolando dall'ostinazione di Lear, che la vita, atroce maestra, infine redimerà, all'ostinazione irredimibile, fino all'ultimo istante, del capitano Achab». —

ELIO DE CAPITANI
REGISTA E ATTORE



Nel nostro presente ci sono tanti odiatori meno tormentati ma altrettanto feroci del nostro capitano



«Moby Dick alla prova» di Welles, adattamento dal romanzo di Melville, regia di Elio De Capitani



Peso: 39%